

NATALE**IL MESSAGGIO****L'accoglienza
segna
la civiltà
di un popolo**

[Segue dalla prima]

UNA FERITA profonda per la civiltà, non riuscire ad ospitare la vita nascente, la vita fragile di un piccolo essere umano. Gesù che nasce nella stalla è poi un bimbo rifiutato dai ricchi, che badavano al profitto e respinsero Giuseppe e Maria, gente del popolo: "non c'era posto per loro nella locanda". Non potevano pagare ed erano oltretutto forestieri; avevano tutta l'aria di essere nomadi o, chissà, forse sfollati. Meglio non rischiare: nessuna casa per quella madre gravida, nessun riparo per quei giovani girovaghi. Un'altra ferita profonda per la civiltà, il rifiuto della vita indigente, del forestiero e del povero. La stalla di Betlemme diventa la casa della vita nascente e della vita indigente. L'accoglienza di una vita spuntata dal grembo e di una vita uscita dal barcone sono gli indicatori del grado di civiltà di un popolo. Non l'uno o l'altro, ma l'uno e l'altro. Betlemme unisce ciò che spesso gli uomini dividono, e i cristiani stessi separano, schierandosi tra due file contrapposte: quelli che difendono la vita del grembo e quelli che difendono la vita del barcone. Come se fossero due vite dotate di diversa dignità, come se le fragilità fossero di serie A e di serie B. La vita è vita: punto. Che sia nel grembo o sul barcone, trae la sua dignità dal fatto che esiste, che c'è, e non dal corrispondere ai criteri esterni imposti da una società: criteri che ricordano a volte i calcoli di convenienza di quegli albergatori palestinesi. Sono inaccettabili per la coscienza perfino le leggi e le norme dello Stato, quando permettono e programmano lo scarto della vita nel grembo o nel barcone, quando legalizzano sommarariamente i respingimenti di chi chiede di vivere, venendo alla luce o sbarcando sulla terraferma. Là dove un aggettivo qualsiasi è più importante del sostantivo "essere umano", mai nessun diritto universale può essere riconosciuto. Se 'concepito' o 'nato', se 'malato' o 'sano', se 'ricco' o 'povero', se 'cittadino' o 'straniero', se 'uomo' o 'donna', se 'giovane' o 'vecchio'... se questi aggettivi sono più importanti del semplice sostantivo "essere umano", abbiamo perso per strada un pezzo fondamentale della nostra civiltà. Concentrandosi nella Notte di Natale su quella stalla, la Chiesa riaccende una semplice e grande verità: la vita va accolta. Alla porta della locanda del cuore umano non si può appendere il cartello: chiuso per indifferenza.

Mons. Erio Castellucci
Vescovo di Modena

**Duomo,
conclusi i lavori
Grande festa
per S. Geminiano**

LA DATA è stata annunciata ufficialmente ieri. Lunedì 28 gennaio i lavori di ripristino post sisma all'interno del Duomo saranno completati e – a pochi giorni dalla festa di San Geminiano – una serata speciale saluterà il ritrovato splendore del tempio. Intanto, ancora con qualche ponteggio, la cattedrale sarà la 'casa' dei riti del Natale: l'arcivescovo presiederà la Messa della notte, alle 24, e quella delle ore 18 del giorno di Natale, e alla stessa ora le celebrazioni di martedì 1° gennaio e di domenica 6, festa dell'Epifania. Le cerimonie saranno accompagnate dalla Cappella musicale del Duomo che mercoledì 2, alle 16, terrà il suo tradizionale concerto di Santo Stefano. Come già avvenuto gli anni scorsi, per la prima Messa del mattino di Natale don Erio sarà al carcere di Sant'Anna, incontrando i detenuti.

**«Il presepe è un emblema per tutti
Non usiamolo 'contro' qualcuno»***Il vescovo Erio Castellucci: «Più attenzione verso chi ha bisogno»*di **STEFANO MARCHETTI**

TRA LE NAVATE del Duomo, gli operai lavorano per le ultime fasi del restauro post sisma. Entro poche settimane le impalcature spariranno del tutto. E proprio accanto a un ponteggio, si resta incantati davanti al presepe del Begarelli che ci invita a ritrovare il mistero della Notte Santa. È proprio là, a Betlemme, in «Una stalla accogliente», che l'arcivescovo Erio Castellucci ci conduce con il suo messaggio di Natale: quella stalla è l'emblema «della vita nascente e della vita indigente» che va sempre accolta. «A volte anche le nostre comunità cristiane sembrano separare i due valori – spiega l'arcivescovo –. Ma non esistono due vite diverse, una di serie A e una di serie B, una di destra e una di sinistra. Chi ha accolto Gesù ha accolto sia un bimbo che nasceva, sia un bimbo indigente».

Non è sempre facile rapportarsi con chi è 'diverso' da noi...

«Prima di ragionare in termini di statistiche e di bilanci, si deve ragionare sui volti, sui nomi. Quan-

do si incontra una persona, si entra a contatto con un'intimità e una storia, non un numero».

Anche per questo ha aderito alla 'Maratona dell'umanità'?

«Sì, sabato e domenica in piazza Grande verranno letti i nomi dei 34mila migranti morti nel Mediterraneo. Perché quando scompa-

**“ SFIDE
E PROGETTI**

A giugno 2019 ridefiniremo i confini delle parrocchie: ne ridurremo il numero e riconvertiremo anche varie strutture

re anche il nome, scompare completamente la persona: anche il suo ricordo rischia di essere travolto nel mare».

Natale, tempo di pace. Eppure anche il presepe, a volte, diventa motivo di divisione...

«Perché si dimentica che il presepe può avere un significato per tut-

ti, proprio come emblema di unione. Non si può brandirlo come se fosse il simbolo di una religione civile, non si può usarlo 'contro' qualcuno o qualcosa».

Il 2018 si sta concludendo. Qual è l'immagine di questo anno che porterà nel cuore?

«Grazie a Dio, nelle nostre parrocchie e nelle nostra città c'è una fioritura di gesti bellissimi, tutti meritevoli. Come simbolo, voglio citare in particolare l'incontro con l'associazione Aut Aut che, con il Tortellante, dà l'opportunità ai ragazzi autistici di incontrarsi e lavorare insieme. È un segno di attenzione verso chi ha bisogno, ma non è fatto in modo compassionevole, perché attiva le risorse delle persone, e questi ragazzi ne hanno tante. È un segno che guarda al futuro, al 'dopo di noi', ed è un segno che unisce le generazioni».

E un'immagine negativa?

«Quella che mi è arrivata dalla Cop24, la conferenza sui cambiamenti climatici: sono rimasto colpito negativamente dai politici che hanno ribadito che i loro Paesi non aderiranno agli accordi. Eppure sul tema ambientale l'umanità rischia di andare alla deriva».

Nel 2019 la diocesi completerà la 'riforma' delle parrocchie. A che punto siete?

«Il percorso è durato quasi quattro anni. Nella nostra diocesi abbiamo 243 parrocchie con 458 chiese, ma sessant'anni fa c'erano 450 sacerdoti e oggi sono circa 200, di cui circa 140 attivi. Fra qualche anno saranno 80 - 90. Alcune parrocchie, soprattutto in montagna, si sono spopolate. Nel giugno 2019 arriveremo a ridefinire i confini delle parrocchie: ne ridurremo il numero con accorpamenti, e riconvertiremo anche varie strutture parrocchiale. In alcuni luoghi pensiamo a forme di presenza che tengano viva la comunità e diano anche una testimonianza di accoglienza».

Il prossimo sarà anche un anno di elezioni. Pensa che i cristiani debbano essere più attivi in politica?

«Sì, e credo molto nei giovani, anche se sono pochi: bisogna aiutarli a capire che il volontariato fa un salto di qualità se diventa impegno politico. Già Pio XI parlava della politica come la più alta forma di carità, perché si può contribuire al bene comune».